

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

845 1726

Vivoc Bedi Lemia

Do. v. Gio: Emmanuele

S. M. Pietro Mesyfacio.

M. Leonardo Zerco.

Lijug. 71.

Mario Corniani

Co. S. v. algarotti.

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

V.M.

N. 603.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

845

BRAIDENSE

MILANO

S I R O E

RE' DI PERSIA

DRAMA

P E R M U S I C A

DI ARTINO CORASIO
PASTORE ARCADE

Da Rappresentarsi nel Famofissimo
Teatro Grimani

- Nel Carnevale dell' Anno
M. DCCXXVI.

IN VENEZIA, M. DCCXXVI.

Appresso Marino Rossetti in Merceria
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

S I R O E

R E D I P E R S I A

D R A M M A

F E R M U S I C A

D I A R T I N O C O R A S I O
P A S T O R E A R C A D E

Dr. Rappresentante nel Teatro
Tutto Giardini

Ma. Generale dell' Anno
M D C C X V I

I N V E N T A M D C C X V I

Appresso Marino Roberti in Merceria

ARGOMENTO.

Cosroe II. Rè di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figlivolo giovane di fallaci costumi volle associarlo alla corona defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito Principe valoroso, & intollerante, il quale fù vendicato di questo torto dal popolo, e dalle squadre, che infinitamente l'amavano; e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l'armi i confini del Dominio persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'oriente, che avea tolto ad Asbite Rè di Cambaja il regno, e la vita. Ne dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuno della regia famiglia, fuori che la Principessa Emira figlia del sudetto Asbite, la quale dopo aver lungamente peregrinato persuasa al fine non meno dall'amore, che avea già concepito antecedentemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio

prio Padre si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d' Idaspe, dove dissimulando sempre l' odio suo, incognita a ciascuno, fuori, che a Siroe, & introdotta da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato Confidente. Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli scrittori della Storia bizantina, & in parte verisimilmente ideati si ravvolgono gli avvenimenti del Drama.

Le parole Numi, fato &c. non anno cosa alcuna di Comune cogli interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

La Scena è nella Città di Seleucia.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato al Sole con ara, e simulacro del medesimo.

Camera interna di Cosroe negli appartamenti reali con tavolino, e sedia.

NELL' ATTO SECONDO.

Parco Reale.

Appartamenti terreni corrispondenti a giardini, con sedie.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello destinato per carcere a Siroe.

Gran piazza di Seleucia con veduta del Palazzo reale, e con apparato magnifico ordinato per la Coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe.

L' Invenzioni delle Scene sono del Signor Marco Ricci, eseguite, e dipinte dal Signor Romaldo Mauri.

Inventore de' Balli.

Il Signor Gaetano Testagrossa.

OTTA

PER.

PERSONAGGI.

COSROE Rè di Persia amante di Laodice

Il Signor Giovanni Paita.

SIROE Primogenito del medesimo, e amante di Emira

Il Signor Nicola Grimaldi R. I. della Croce di S. Marco.

MEDARSE Secondogenito di Cosroe

Il Signor Giovanni Carestini.

EMIRA Principessa di Cambaja in abito da Uomo sotto nome d'Idaspe amante di Siroe

La Signora Marianna Benti Bulgarelli detta la Romanina.

LAODICE Amante di Siroe, e sorella di Arasse

La Signora Lucia Facchinelli.

ARASSE Generale dell' armi persiane, ed amico di Siroe

Il Signor Pellegrino Tomij.

La Musica del Sig. *Leonardo Vinci* Pro-maestro della Real Capella di Napoli.

ATTO

ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran tempio Dedicato al Sole con ara, e simulacro del medesimo.

Cosroe, Siroe, e Medarse.

Cos. Figli, di voi non meno, (a voi) Che del regno io son padre: io deggio

La tenerezza mia, ma deggio al regno

Un successore, in cui

Della real mia Sede

Riconosca la Persia un degno Erede.

Oggi un di voi sia scelto, e quello io voglio.

Chemeco il Soglio ascenda,

Emeco il freno a regolarne apprenda.

„ Felice me, se pria,

„ Che m' aggravi le luci il sonno estremo

„ Potrò veder sì glorioso il figlio,

„ Che in pace, o fra le squadre

„ Giunga la gloria ad oscurar del Padre.

Med. Tutta dal tuo volere

La mia sorte dipende.

Sir. E in qual di noi

Il più degno ritrovi?

Cos. Eguale è il merito.

Amo in Siroe il valore,

A 5

La

La modestia in Medarse.

a Siroe

In te l'animo altero,
La giornale etade in lui mi spiace.
Ma i difetti d'entrambi il tempo, e l'uso
A poco a poco emenderà. Fratanto
Temo, che a nuovi sdegni
La mia scelta frà voi gli animi accenda.
Ecco l'ara, ecco il Nume,
Giuri ciascun di tolerarla in pace,
E giuri al nuovo erede
Serbar senza lagnarsi, ossequio, e fede.
Sir. (Che giuri il labro mio!
Ah no.)

Med. Pronto ubbisco (il Rè son'io.)

Ate Nume fecondo

Cui tutti deve i pregi suoi natura

S'offre Medarse, e giura

Pergere al nuovo rege il primo omaggio.

Il tuo benigno raggio,

S'io non adempio il giuramento intero,

Splenda sempre per me torbido, e nero.

Ces. Amato Figlio, al nume

Siroe t'accosta, e dal minor germano

Ubbidienza impara.

Med. Ei pensa, e tace.

Ces. Deh perche la mia pace

Ancor non afficuri?

Perche tardi? che pensi?

Sir. E vuoi, ch'io giuri?

Questa ingiusta dubbiezza

Abbastanza m'offende. E quali sono

I vanti, onde Medarse aspiri al trono?

Tu fai padre tu fai

Di quanto lo prevenne il nascer mio...

Era avvezzo il mio core

Già

Già gl'insulti a soffrir d'empia fortuna,
Quando udì il genitore
I suoi primi vagiti entro la cuna.
Tu fai di quante spoglie
Siroe fin'ora i tuoi trionfi accrebbe.
Sai tu quante ferite
Mi costi la tua gloria. Io sotto il peso
Gemea della lorica in faccia a morte
Frà'l sangue, & il sudore, & egli intanto
Traeva in ozio imbellesse
Trà gli amplessi paterni i giorni oscuri.
Padre fai tutto questo, e vuoi ch'io giuri?
Ces. Sò ancor di più. Fin del nemico Asbite
Sò ch'Emira la figlia
Amasti a mio dispetto, e mi rammento,
Ch'io sospirar ti vidi
Nel dì, ch'io tolsi a lui la vita, e'l Regno.
Odio allor mi giurasti.
E s'Emira vivesse,
Chi sà fin dove il tuo furor giungesse.
Sir. Appaga pure, appaga
Quel cieco amor, che a me ti rende ingiusto.
Sconvolgi per Medarse
Gli ordini di natura. Il vegga in trono
Dettar leggi la Persia; e me fra tanto
Confuso trà la plebe
De' popoli vassalli
Imprimer vegga in sù l'imbellesse mano
Baci fervili al mio minor germano.
Chi sà? vegliano i Numi
In ajuto agli Oppressi. Egli è secondo
D'anni, e di mertì, e ci conosce il mondo.
Ces. Infino alle minacce
Temerario t'inoltri? io voglio.
Med. Ah padre
Non ti sdegnar, a lui concedi il trono,
Basta

Basta a me l' amor tuo.
 Cos. Nò, per sua pena
 Voglio, che in questo di suo Rè t'adori,
 Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio
 Qual mondo s' armi a sollevarlo al soglio.

Se il mio paterno amore
 Sdegnà il tuo cuore
 Altero,
 Più giudice severo,
 Che Padre a te farò.
 E l' empia fellonia,
 Che forse volgi in mente
 Prima, che adulta sia
 Nascente
 Opprimerò.

Se &c. parte.

S C E N A II.

Siroe, e Medarse.

Sir. E puoi senza arrossirti
 Fissar Medarse in sul mio volto i lumi?

Med. Olà così favella
 Siroe al suo Rè? sai che de' giorni tuoi
 Oggi l' arbitro io sono,
 Cerca di meritare la vita in dono.

Sir. Troppo presto t' avanzi
 A parlar da Monarca, in sù la fronte
 La corona paterna ancor non ài.
 E per pentirsi, al padre
 Rimane ancor di questo giorno, assai.

S C E

S C E N A III.

Emira in abito da Roma col nome
 d' Idaspe, e detti.

Emi. Perché di tanto sdegno
 Principi vi accendete?
 Ah cessino una volta
 Le fraterne contese. In sì bel giorno
 D' amor, di genio eguali
 Seleucia vi rivegga, e non rivali.

Med. A placar m' affatico
 Gli sdegni del germano,
 Tutto sopporto, e m' affatico in vano.

Sir. Come finge modestia!

Emi. E' la me palese
 L' umiltà di Medarse.

Sir. Ah caro Idaspe
 E' suo costume antico
 D' insultar simulando.

Med. Il senti amico?
 Quant' odio in seno accolga
 Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.

Emi. Parti, non l'irritar, lasciami seco.

Med. Se tu mi vuoi felice,
 Se radolcir lo puoi,
 Tempra gli sdegni tuoi,
 Parlagli tu per me.

E tu German ascolta
 quanto per me ti dice,
 E pensa un' altra volta,
 Che degno
 Del tuo sdegno
 L' affetto mio non è.

Se &c. parte.

S C E

Emira, e Siroe.

Sir. **B**ella Emira adorata.

Emi. Taci, non mi scoprìr, chiamami Idaspe.

Sir. Nessun ci ascolta, e solo

A me nota qui sei.

Senti qual torto io soffro

Dal padre ingiusto.

Emi. Io già l'intesi, e intanto

Siroe che fa: riposa

Stupido, e lento in un letargo indegno,

E allor, che perde un regno

Quasi inerme fanciullo armi non trova

Onde contrasti al suo destin crudele

Che infecondi sospiri, e che querele.

Sir. Che posso far?

Emi. Che puoi?

Tutto potresti. A tuo favor di sdegno

Arde il popol fedele, un colpo solo

Il tuo trionfo affretta,

Ed unisce alla tua la mia vendetta.

Sir. Che mi chiedi mia vita?

Emi. Un colpo io chiedo

Necessario per noi. Sai quale io sia?

Sir. Lo so. L'Idol mio

L'indica principessa Emira sei.

Emi. Ma quella io sono a cui da Cosroe istesso

Albite il genitor fù già svenato.

Ma son quella infelice,

Che sotto ignoto Ciel priva del regno

Erro lontan dalle paterne foglie

Per desio di vendetta in queste spoglie.

Sir. Oh dio per opra mia

Nel

Nella regiat'avanzi, e giungi a tanto,

Che di Cosroe il favor tutto possiedi.

E ingrata a tanti doni

Puoi rammentarti la vendetta, el'ira?

Emi. Ama Idaspe il tiranno, e non Emira?

Penfa, se tu mi brami,

Ch'io voglio la sua morte.

Sir. Et io potrei

Da Emira esser accolto

Immondo di quel sangue,

E coll'orror d'un parricidio in volto?

Emi. Ed io potrei spergiura

Veder del padre mio l'ombra negletta,

Pallida, e sanguinosa

Girarmi intorno, e domandar vendetta.

E frà le piume intanto

Posar dell'uccisore al figlio accanto?

Sir. Dunque.

Emi. Dunque se vuoi

Stringer la destra mia Siroe già fai

Che devi oprar?

Sir. Non lo sperar giamai.

Emi. Senti, se il tuo mi neghi

E' già pronto altro braccio: in questo giorno

Compìr l'opra si deve: e sono io stesso

Premio della vendetta. Il colpo altrui,

Se la tua destra prevenir non osa,

Non salvi il padre, e perderai la sposa.

Sir. „ Ah non son questi o cara

„ Que' sensi onde addolcivi il mio dolore?

„ Quì l'odio ti conduce,

„ E fingi a me che ti conduca amore.

Emi. „ Io ti celai lo sdegno

„ Finche Cosroe fù Padre, or ch'è tiranno

„ Vendicar teco volli i torti miei,

„ Ne il figlio in te più ritrovar credei.

Parric

Sir. Parricida mi brami: e sì gran pena
 Merta l'ardir d'averti amata:
Emi. assai
 M'è palese il tuo Cor, no che non m'ami.
Sir. Non t'amo!
Emi. Ecco Laodice, ella che gode
 L'amor tuo lo dirà.
Sir. Soffro costei
 Sol per Cosroe, che l'ama: in lei fusingo
 Un possente nemico.

SE CENA V.

Laodice, e detti.

Emi. **A**lfin giungesti
 A consolar Laodice un fido amante
 O quante volte, o quante
 Ei sospirerò per te.
Laod. L'afferma Idaspe,
 Il crederò.
Emi. Ti dirà Siroe il resto.
Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo.)
Laod. E potrei lusingarmi
 Che s'abbassi ad amarmi *a Sir.*
 Prence illustre il tuo Cor?
Em. Per te sicuro
 E' l'amor suo,
Sir. Per lei!
Emi. Taci spergiuro.
Laod. E rende amor sì poco
 Il suo labro loquace?
Em. Sai, che un fido amatore avvampa, è tace.
Laod. Ma il silenzio del labro

Tra-

Tradisco le pupille. & ei ne meno
 Fissa un guardo al mio volto; anzi confuso
 Stupidi fissa in terra i lumi suoi.
 Direi, che disapprova i detti tuoi.
Emi. Eh laodice t'inganni
 Siroe tu non conosci, io lo conosco.
 D'Idaspe. Egli à roffore.
Sir. Non è vero Idol mio.
Emi. Sì traditore.
Laod. Siroe roffor! finora
 Taccia non à mase (v'è tuccia in lui)
 Saich'è l'ardir, non la modestia
Emi. Amore
 Cangia affatto i costumi.
 Rende il timido audace,
 Fa l'audace modesto.
Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo.)
Emi. Meglio è lasciarvi in pace, a' fidi amanti
 Ogn'altra compagnia troppo è molesta.
Laod. Idaspe è pur mi resta
 Un gran timor, ch'ei non m'inganni
Emi. Affatto
 Condannar non ardisco il tuo sospetto
 Mai nel fidarsi altrui
 Non si teme abbastanza, il sò per prova.
 Rara in amor la fedeltà si trova.
 Ancor io pena d'amore,
 Fui tradito, e piansi assai.
 Tu puoi dir tutto il mio Core,
 Tu lo sai
 Chi mi tradi.
 Non fidarti ad ogni sguardo
 Che bugiardo
 E menzognera

Non

Non s' accordi col pensiero.
 Ma di te, che fido sei
 Non saprei
 Temer così.
 Ancor &c.

S C E N A VI.

Siroe, e Laodice.

Laod. Siroe non parli or di che temi: Idaspe
 Più presente non è, spiega il tuo foco.

Sir. (Che importuna.) ah Laodice
 Scorda un amor ch'è tuo periglio, e mio.
 Se Cosroe, che t'adora

Giunge a scoprir,
 Laod. Non paventar di lui,
 Nulla saprà.

Sir. Ma Idaspe...

Laod. Idaspe è fido,
 E approva il nostro amore.

Sir. Non è sempre d'accordo il labro, e il core.

Laod. Ci tormentiamo in vano
 S'altra ragion non v'è, per cui si ponga
 Tanto affetto in oblio.

Sir. Altre ancor ve ne son. Laodice addio.

Laod. Senti, perche tacerle?

Sir. Oh Dio, risparmiar

La noja a te d'udirle,

A me il rossor di palesarle.

Laod. E vuoi

Si dubbiosa lasciarmi? eh dille o caro.

Sir. (Che pena) io le dirò... nò nò, perdona,

Deggio partir.

Laod. Nol soffrirò, se pria

L'arcano non mi sveli.

Sir.

Sir. Un'altra volta

Tutto saprai.

Laod. Nò nò.

Sir. Dunque m'ascolta.

Ardoper altra fiamma, io son fedele

A più vezzosi rai

Non t'amerò, non t'amo, e non t'amaia

E se spero ch'io possa

Cangiar voglia per te, lo spero in vano

Mi sei troppo importuna, ecco l'arcano

Se al ciglio lusinghiero,

Se mostro a i detti amor,

Il ciglio è menzognero,

Il labro è mentitor

Non gli dar fede.

Credemi audace, o stolto

S'io non ti posso amar,

Ma scordati il mio volto,

Ma più non mi contar

Frà le tue prede.

Se &c.

S C E N A VII.

Laodice, poi Medarse.

Laod. E Tolerar potrei
 Così acerbo disprezzo!

Med. Sventurata Laodice

Quanto mi fai pietà, Siroe è un ingrato.

Laod. (Oh dio tutto ascolto.) che parli, o prence?

Med. Eh non celarti a me, ti sono amico,

E del germano altero

L'ingiustizia detesto. una Donzella

Leggiadra qual tu sei,

Che mill' alme innamora

Im.

Importuna chiamar perche l'adora
 Tanto non soffrirebbe
 La più deforme, e vile
 Femina della Persia.

Laod. Ed io lo soffro,
 Ne posso vendicarmi.

Med. A Siroe giova
 La tua semplicità. ma tu potresti
 Umiliar quel superbo
 Fino a chieder pietà.

Laod. Come?

Med. Dovesti
 Cosroe irritar contro di lui, fingendo,
 Che Siroe adonta sua ti chiede amore.
 Dovresti oprar, che Arasse il tuo germano
 Gli nieghi ogni sostegno, e far, ch' ei resti
 Da tutti abbandonato, allor vedrai
 Mendicar quell' ingrato il tuo favore.

Laod. E' ver, così l'audace
 Supplice a me verrà.

Med. Ma giunge Arasse.

Ricordati.....

Laod. Non più, sò come io deggio
 Vendicar i miei torti.

Med. (In quello sdegno
 Veggo un nuovo foccorso al mio disegno.)

S C E N A VIII.

Laodice, Arasse.

Aras. **D**I te germana in traccia.
 Sollecito io ne vengo, il Re sdegnato
 Vuol Medasle sul trono.
 Tu dell' ingiusto padre
 Svolgi se puoi, lo sdegno,

Et

Et in Siroe un' Eroe conserva al regno.
Laod. Siroe un' Eroe! t'inganni: à un' alma in seno
 Stoltamente feroce, un cor superbo,
 Che solo è di se stesso
 Infano ammirator, ch' altri non cura,
 E che tutto in tributo
 Il mondo al suo valor crede dovuto.

Aras. Che insolita favella! e credi....

Laod. E credo
 Necessaria per noi la sua rovina.

La caduta è vicina,
 Non t'opporre alla sorte.

Aras. E chi mai fece
 Così cangiar Laodice?

Laod. Penetrar questo arcano a te non lice.

Aras. Condannerà ciascuno
 Il tuo genio volubile, e leggiere.

Laod. Costanza è spesso il variar pensiero,
 O placido il mare

Lusinghi la sponda,

O porti con l'onda

Terrore, e spavento

E' colpa del vento

Sua colpa non è

S' io vò con la sorte

Cangiando sembianza

Virtù l'incostanza

Diventa per me.

O &c.

parte.

S C E N A IX.

Arasse.

NON tradirò per lei
 L'amicizia, il dover. Chi sà qual sia
 La taciuta cagione ond'è sdegnata.

Sarà

Sarà ingiusta, o leggiera. E' stile usato
Del molle. fesso Oh quanto,
Quanto donne leggiadre
Saria più caro il vostro amore a noi
Se costanza, e beltà s'unisse in voi.

L'onda, che mormora

Trà sponda e sponda,

L'aura, che tremola

Trà fronda, e fronda

E' meno instabile

Del vostro Cor.

Pur l'alme semplici

De' folli amanti

Sol per voi spargono

Sospiri, e pianti,

E da voi sperano

Fede in amor.

L'onda &c.

parte

S C E N A X.

*Camera interna di Cosroe con tavolo,
e sedia. Siroe con foglio*

Dall'insidie d'Emira
Si tolga il genitor con questo foglio
Di mentiti caratteri vergato
Si palesi il periglio
Ma si celi l'autor. Se il primo io taccio
Tradisco il Padre, e se il secondo io svelo
Sacrifico il mio ben. Così . . . Ma parmi

posa il foglio

Che il Rè s'inoltri a questa volta, Oh dio

Che farò? s'ei mi vede

Dubiterà, che venga

Da me l'avviso, & a scoprigli il reo

M'astrin-

M'astringerà. Meglio è celarsi. Oh Numi
Da voi difesa sia
E mira, il Padre, e l'innocenza mia.

S C E N A XI.

Cosroe, Siroe in disparte, e poi

Laodice.

Cos. **C**He da un superbo Figlio [rei
Prenda leggi il mio cor! troppo fa-
Stupido in tolerarlo. E quale o Cara

vedendo Laod.

Insolita ventura a me ti guida?

Laod. Vengo a chieder difesa, in questa regia
Non basta il tuo favor, perch'io non tema
V'è chi m'insulta, e mi minaccia.

Cos. A tanto

Chi potrebbe avvanzarsi?

Laod. E il mio delitto

E' l'esser fida a te.

Cos. Scopri l'indegno,

E lascia di punirlo a me la cura.

Laod. Un tuo Figlio procura

Di sedurre il mio amor, perch'io ricuso

Di renderlo contento

Minaccia il viver mio.

Sir. (Numi, che sento!)

Cos. Dell'amato Medarfe

Esser colpa non può. Siroe è l'audace.

Laod. Pur troppo è ver, tu vedi

Qual'uopo ò di soccorso; imbelle, e sola

Contro un Figlio Real, che far poss'io.

Sir. (Tutto il mondo congiura a danno mio.)

Cos. Anche in amor costui

Rivale ò da soffrir! tergi i bei lumi

Raf-

Rassicurati o Cara. Ah Siroe ingrato
passeggiando.

Ancor questo da te? Costro non sono
 S'io non farò . . . basta . . . vedrai . . .

Sir. (Che pena!)

Laod. (Fù mio Saggio consiglio

Il prevenir l'accusa.)

Cof. Indegno Figlio!

Siede; e s'avvede del Foglio lo prende,

e Legge da se.

Laod. S'io preveder potea

Nel tuo contanto affanno avrei: (qual foglio
 Stupido ei Legge, e impallidisce!)

Cof. Oh Nupti

E che più di funesto

Può minacciarmi il Ciel, che giorno è questo!

S'alza

Laod. Che ti affligge o Signor?

S

C

E

N

A

XII.

Medarfe, e detta.

Med. **P**adre ioti mi ro

Cangiato in volto

Cof. Ah senti

Caro Medarfe, e inporridisci.

Med. (Un Foglio!)

Laod. Che mai farà!

Cof. Cosroe, che credi amico

legge
 Infidia la tua vita, in questo giorno

Il colpo a da cadere, temi in ciascuno

Il traditor, morrai, se i tuoi più cari

Della presenza tua tutti non privi.

Chi ti avvisa è fedel, credilo, e vivi.

Laod. Gelo d'orrore!

Cof.

Cof. E qual pietà crudele

E' il salvarmi così? Da mano ignota

Mi vien l'avviso, e mi si tace il reo.

Dunque temer degg'io

Gli amici, i figli & in ogni tazza ascola

Crederò la mia morte? in ogni acciaro

La minaccia crudel vedrò scolpita?

E questo è farmi salvo? e questa è vita?

Sir. (Misero genitor!)

Med. (Non si trascuri

Si opportuna occasion.)

Cof. Medarfe tace,

Laodice non favella?

Laod. Io son confusa.

Med. S'io non parlai fin'or volli al tuo sdegno

Un reo celar che ad ambi è caro al fine

Quando giunge all'estremo il tuo Cordoglio

Non ò cor di tacerlo. E' mio quel Foglio.

Sir. (Ah mentitor.)

Cof. L'empio conosci, e ancora

L'ascondi all'ira mia?

Med. Padre adorato

s'inginocchia

Perdona al traditor, basti che salvi

Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel sangue

Di questo reo contaminar la mano.

Chi t'infidia è tuo figlio, e mio germano

Sir. (Che tormento è tacer.)

Cof. Sorgi a Medarfe

Chi l'arcano scopri?

Med. Fù Siroe istesso

Laod. [Chi 'l crederebbe!]

Med. Ei mi volea compagno

Al crudel parricidio in van m'opposi,

La tua morte giurò perciò Medarfe

In quel Foglio scopri l'empio desio.

B

Sir.

Sir. Medarse è un traditor. Quel foglio è mio.

Si scopre.

Med. [Oh Ciel !]

Laod. [Che mai farà !]

Cof. Siroe nascoso

Nelle mie Stanze?

Med. Il suo delitto è certo.

Sir. Ei mente, a te mi trasse

Il desio di salvarti. Un core ardito

Ti desidera estinto, e sei tradito.

S C E N A XIII.

*Emira sotto nome d'Idaspe,
e detti.*

Emi. **C**hi tradisce il mio Rè? per sua difesa
Ecco il braccio, ecco l'armi.

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

Cof. Vedi amico a qual pena

Dà il foglio ad Emira quale lo Legge da se.

Mi ferba il Ciel.

Laod. (Che inaspettati eventi !)

Emi. Donde l'avviso? è noto il reo?

rende il Foglio a Cof.

Med. Medarse

Tutto svelò.

Sir. Il Germano

T'ingannò Idaspe, io palesai l'arcano.

Cof. Dunque perche non scopri

L'Insidiator?

Sir. Dirti di più non deggio.

Emi. Perfido, e in questa guisa

Di mentita virtù copri il tuo fallo?

A chi giovar pretendi? a già tradito

L'offensore, e l'offeso. Ei non è salvo,

In-

Interrotto è il disegno,

E vanti per tua gloria un foglio indegno?

Traditore io vorrei....

Signor, de' sdegnimiei. *a Cof.*

Perdon ti chiedo, è il mio dover che parla.

Perche son fido al Padre

Io non rispetto il Figlio.

E' mio proprio interesse il tuo periglio.

Laod. [Che ardir !]

Cof. Quanto ti deggio amato Idaspe.

Impara ingrato impara. Egli è Straniero,

Tu sei mio Sangue: il mio favore a lui,

A te donai la vita: e pure ingrato

Ei mi difende, e tum'insidiò il Trono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. L'innocente non tace, io già parlai.

Emi. Via che pensi? che fai? chi giunse a tanto

Può ben l'opra compir. Tu non rispondi?

Sò perche ti confondi. Ai pena, e sdegno,

Che del tuo core indegno

Tutta l'infedeltà mi sia palese.

Perciò taci, e arrossisci,

Perciò nemeno in volto osi mirarmi.

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

Cof. Medarse, quel silenzio

Giustifica l'accusa.

Med. Io non mentisco.

Emi. Se un mentitor si cerca

Siroe farà.

Sir. Ma questo è troppo Idaspe,

Non ti basta? che vuoi?

Emi. Vuò, che tu assolva

Da' sospetti il mio Rè.

Sir. Che dir poss'io?

Emi. Di, che il tuo fallo è mio. Di pur, ch'io sono

Complice del delitto, anzi che tutta

B 2

E' tua

E' tua l'infedeltà, la colpa è mia .
 Capace ancor di questo egli faria *a Cosroe*
Cof. Ma lo farebbe in van . Facile impresa
 L'ingannarmi non è . Sò la tua fede .
Emi. Così fosse per te di Siroe il Core .
Cof. Lo sò ch'è un Traditore . Ei non procura
 Difesa , ne perdono .
Sir. Difendermi non posso, e reo non sono .
Med. E non è reo , chi niega
 Al padre un giuramento?
Laod. Non è reo l'ardimento
 Del tuo foco amoroso?
Cof. Non è reo , chi nascoso
 Io stesso ò qui veduto?
Emi. Non è reo chi a potuto
 Recar quel foglio , e si sgomenta , e tace
 Quando feco io ragiono .
Sir. Tutti reo mi volete , e reo non sono .
 La forte mia tiranna
 Farmi di più non può .
 M'accusa, e mi condanna
 Un empia , & un germano ,
 L'amico , e il genitor .
 Ogni foccorso è vano ,
 Che più sperar non ò .
 Perche fedel son'io
 Questo è il delitto mio ,
 Questo diventa error .
 La &c. *parte.*

S C E N A XIV.

Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.

Cof. **O** Là s'osservi il Prence
Emi. **A** la tua cura

Io

Io veglierò .
Med. Quand'ai tant'alme fide
 Parenti un traditor?
Laod. Troppo t'affanni .
Cof. Chi sà qual sia fedele, e qual m'inganni .
Emi. E puoi temer di me?
Cof. Nò caro Idaspe .
 Anzi tutta confido
 Al tuo bel cor la sicurezza mia .
 Scuopri l'indegna trama,
 Et in Cosroe difendi un Rè che t'ama .
Emi. Ad anima più fida
 Commetter non potevi il tuo riposo,
 Del mio dover geloso il Sangue stesso
 Io verferò Signor , quando non batti
 Tutta l'opra , e'l configlio .
Cof. Trovo un'amico allor che perdo un figlio .
 Al torrente , che ruina
 Dalla gelida pendice
 Sia riparo a un'infelice
 La tua bella fedeltà .
 Il periglio s'avvicina ,
 A fuggirlo è incerto il piede .
 Se gli manca la tua fede
 Altra scorta un Rè non à .
 Al &c. *parte.*

S C E N A XV.

Emira, Medarse, Laodice.

Med. **A** Uresti mai creduto
 In Siroe un traditor?
Laod. Tanto infedele
 Lo prevedesti , e temerario tanto?
Emi. E qual viltade è questa

B 3 D'in-

D'insultar chi non v'ode? alfin dovrebbe
Più rispetto Medarse ad un Germano,
A un Principe Laodice.
Non sempre delinquente è un'infelice.

Med. Che pietà!

Laod. Che difesa!

Med. E tu fin'ora
Non l'insultasti?

Laod. Or qual cagion ti muove
A sdegnarti con noi?

Emi. A me lice insultarlo, e non a voi.

Med. Così presto ti cangi? or lo difendi,
Or lo vorresti oppresso.

Emi. A voi par ch'io mi cangi, e son l'istesso.

Laod. L'istesso! io non t'intendo.

Med. Eh non produce
Si diversa favella un sol pensiero.

Emi. Sò che strano vi sembra, e pure è vero.
Vedeste mai sul prato
Cader la pioggia estiva?

Talor la rosa avviva
A la viola appresso:

Figlio del prato istesso
E' Puno, e l'altro fiore,

Et è l'istesso umore,
Che germogliar gli fa.

Il cor non è cangiato
Se accusa, o se difende.

Una cagion m'accende
Di Sdegno, e di pietà.

Vedeste &c.

parte.

S C E N A XVI.

Laodice e Medarse.

(asconde

Laod. **G**Ran mistero in que' detti Idaspe
Med. Sèplice e tu lo credi? a te dovrebbe

Esser nota la Corte. E' di chi gode
Del Principe il favor questo il costume.

Gli enigmi artificiosi
Sembrano arcani ascosi: Allor, che il volgo

Gl'intende men, più volontier gli adora,
Figurandosi in essi

Quel che teme, o desia, ma sempre in vano,
Che v'è spesso l'enigma, e non l'arcano.

Laod. Non credo, che sian tali
D'Idaspe i sensi. E' ver ch'io non gl'intédo,

Ma vò quando l'ascolto
Cangiando al par di lui voglia, e pensiero
Ne sò più quel che temo, e quel che spero.

L'incerto mio pensiero
Non à di che temere,

Di che sperar non à,
E pur temendo và,

Pur và sperando.
Senza saper perche

N'andò così da me
La pace in bando.

L'incerto &c.

parte.

S C E N A XVII.

Medarse.

GRan cose io tento, e l'intrapreso ingãno
Mostra il premio vicino. In mezzo a tãti

Perigliosi tumulti io non pavento.
 Non si commetta al mar chi teme il vento.
 Frà l'orror de la tempesta,
 Che a le Stelle il volto imbruna
 Qualche raggio di fortuna
 Già comincia a scintillar.
 Doppo forte sì funesta
 Sarà placida quest'alma,
 E godrà tornata in calma
 I perigli a rammentar.
 Frà &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parco Reale

Laodice poi Siroe.

Laod. **C**he funesto piacere
 E' mai quel di vendetta!

Figurata diletta,
 Ma lascia conseguita il pentimento.
 Lo sò ben'io, che sento
 Del periglio di Siroe in mezzo al core
 Il rimorso, e l'orrore.

Sir. Alfin Laodice
 Sei vendicata; a me soffrir conviene
 La pena del tuo fallo.

Laod. Amato Prence
 Così confusa io sono,
 Che non ò cor di favellarti.

Sir. Avesti
 Però cor d'accusarmi.

Laod. Un cieco sdegno
 Figlio del tuo disprezzo
 Persuase l'accusa. Ah tu perdona,
 Perdona o Siroe un violento amore.
 Mi punisce abbastanza il mio dolore.
 Non soffrirai de la menzogna il danno,
 Io scoprirò l'inganno,

B 5 Sa-

Saprà Cosroe ch'io fui. . .

Sir. La tua ruina
Non farà la mia salvezza. Anche innocente
Di questa colpa, io di più grave errore
Già son creduto autor. Taci, potrebbe
Destar la tua pietà nuovi sospetti
D'amorosa frà noi
Secreta intelligenza.

Laod. E quale ammenda
Può farmi meritare il tuo perdono?
Tu me l'addita; a quanto
Prescriber mi vorrai pronta son'io
Ma poi scordati o caro il fallo mio.

Sir. Più no'l rammento, e se ti par che sia
La sofferenza mia di premio degna.
Più non amarmi.

Laod. Oh Dio, come potrei
Lasciar sì dolci affetti in abbandono.

Sir. Questo da te domando unico dono.

Laod. Dimmi crudel, ch'io vada
Lungi dagl'occhi tuoi, dimmi ch'io taccia,
Sdegnami, o mi discaccia
Tutto soffro per te, ma ch'io non t'ami
Troppo crudel mi chiedi, e in van lo brami.

Sir. A mandomi che spero?

Laod. Altro non spero
Che custodir gelosa
L'idea di chi m'accende in mezzo al core,
E meritar penando
D'una rara costanza il pregio almeno.

Sir. E qual follia t'insegna
A serbar tanta fede a chi ti sdegna?

Laod. Voi m'insegnate
Benche sdegnose
Luci adorate
La fedeltà.

Quan-

Quando volete

Ch'io non v'adori

Più mi togliete

La libertà.

Voi, &c.

S C E N A II.

Siroe poi Emira sotto nome d'Idaspe.

Sir. Come quel di Laodice
Potessi almen lo sdegno
Placar dell'idol mio.

Emi. Fermati indegno.

Sir. Ancor non sei contenta?

Emi. Ancor pago non sei?

Sir. Forse ritorni

Ad insultar un misero innocente?

Emi. Vai forse al Genitore

A palesar quel che taceva il foglio?

Sir. Quel foglio in che t'offese? io son creduto
Reo del delitto e me'l sopporto, e taccio.

Emi. Ed io crudel, che faccio

Qualor t'insulto? assicurar procuro
Cosroe della mia fè, più per tuo scampo,
Che per la mia vendetta.

Sir. Ah dunque o cara

Fà più per me. Perdona al Padre, o almeno
Se brami una vendetta apri il mio seno.

Emi. Io confonder non so Cosroe col figlio.

Odio quello, amo te, vendico estinto
Il proprio Genitore.

Sir. E il mio, che vive,

Per legge di natura anch'io difendo.

Sempre della vendetta

Più giusta è la difesa.

B 6

Emi.

Emi. La generosa impresa
 Dunque tu siegui, io seguirò la mia.
 Ma fai però qual sia
 Il debito d'entrambi? a noi, che siamo
 Figli di due nemici
 E' delitto l'amor, dobbiamo odiarci.
 Tu devi il mio disegno
 Scoprir a Cosroe, io prevenir l'accusa.
 Tu scorgere in Emira il più crudele
 Implacabil nemico, in Siroe io deggio
 Abborrir d'un Tiranno il figlio indegno.
 Cominci in questo punto il nostro sdegno.
in atto di partire.

Sir. Mio ben t'arresta.

Emi. Ardisci
 Di chiamarmi tuo Bene? unir pretendi
 Il fido amante, ed il crudel nemico,
 E ti mostri a un istante
 Debol nemico, ed infedele amante.

Sir. A torto l'amor mio...

Emi. Taci, l'amore
 E' nell'odio sepolto.
 Parlami di furore,
 Parlami di vendetta ed io t'ascolto.

Sir. Dunque così degg'io?...

Emi. Sì, scordati d'Emira.

Sir. Emira addio.

Mi vuoi reo, mi vuoi morto
 T'appagherò. Del tradimento al Padre
 Vado a scoprirmi autor; la tua fierezza
 Così farà contenta.
in atto di partire

Emi. Sentimi, non partir.

Sir. Che vuoi, ch'io fenta.

Lasciami alla mia forte.

Emi. Odi, non giova

Ne a me, ne a Cosroe il fartireo.

Sir.

Sir. Ma basta
 Per morir innocente. Ascolta, al fine
 Son più figlio, che amante, a me non lice
 Evivere, e tacer. Tutto palese
 Al genitor farò, quando non posso
 Toglierlo in altra guisa al tuo furore.

Emi. Và pur, và traditore,
 Accusami, o t'accusa, a tuo dispetto
 Il contrario io farò, vedrem di noi
 Chi troverà più fede. *vuol partire.*

Sir. Il mio Sangue si chiede
 Barbara il verferò, l'animo acerto
 Pisci nel mio morir.

cava la Spada

S C E N A III.

Cosroe senza guardie, e detti.

Cos. Che fai Superbo!

Emi. O Dei

Cos. Contro un mio fido
 Stringi il brando ò fellon? niega se puoi?
 Or non v'è chi t'accusi, il guardo mio
 Non s'ingannò, di che mentisco anch'io.

Sir. Tutto è vero, io son reo, tradisco il Padre,
 Son nemico al germano, insulto Idaspe,
 Mi si deve la morte. Ingiusto sei
 Se la ritardi adesso.

Non curo Uomini, e Dei,
 Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

Emi. (Difendetelo ò numi.)

Cos. Olà costui s'arresti.

escono alcune guardie.

Emi. Ei non volea

Offendermi ò Signor. Cieco di sdegno

For

Forse contro di se volgea l'acciaro.

Cos. In van cerchi un riparo

Con pietosa menzogna al suo delitto.

Perche fuggir? *Emi.* La fuga

Tema non era in me.

Sir. Taci una volta,

Idaspe taci, il mio maggior nemico

E' chi più mi soccorre. Il mio tormento

Termini col morir.

Cos. Sarai contento.

Pochi istanti di vita

Ti restano Infedel.

Emi. Mio Rè, che dici?

Necessaria a tuoi giorni

E' la vita di Siroe, ei non ancora

I complici scopri. Morebbe seco

Il temuto segreto.

Cos. E' vero, oh quanto

Deggio al tuo amor, vegliami sempre a lato.

Sir. Forse incontro al tuo fato

Corricosì, non può tradirti Idaspe.

Emi. Io tradirlo!

Sir. In ciascuno

Può celarsi il nemico, ah non fidarti.

Chi sa l'empio qual'è.

Cos. Chetati, e parti.

Sir. Mi credi infedele,

Sol questo m'affanna.

Chi sa chi t'inganna.

(Che pena è tacer!)

Sei Padre, son Figlio,

Mi scaccia, mi sgrida.

Ma pensa al periglio,

Ma poco ti fida,

Ma impara a temer.

Mi &c.

parte.

SCE-

Cosroe, ed Emira.

Emi. (Penso è il Rè.)

a parte da se.

Cos. (Per tante prove, e tante

Sò che il figlio è infedel, ma pur que' detti...)

a parte da se.

Emi. (Forse crede a sospetti

Che Siroe suggerì.

come sopra.

Cos. (Tradirmi Idaspe

Per qual ragion!)

come sopra.

Emi. (S'ei di mia fe paventa

Perdo i mezzi al disegno. Or non m'osserva

Siam soli, il tempo è questo,)

come sopra.

Cos. (Un reo l'accusa

Per render forse il fallo suo minore.)

come sopra.

Emi. (La Vittima si fveni al Genitore.)

snuda la Spada per ferir Cosroe.

Medarse, e detti.

Med. Signore

Emi. (Oh Dei!)

Med. Perche quel ferro Idaspe?

Emi. Per deporlo al suo piè, v'è chi à potuto

Farlo temer di me. Troppo geloso

Io son dell'onor mio.

Io Traditore! oh Dio
 Nel più vivo del cor Siroe m'offese.
 Finche non scopri il vero
 Eccomi disarmato, e prigioniero. *a Cosroe*

Cof. Che fedeltà.

Med. Forse il German procura
 Divider la sua colpa.

Cof. Idaspe torni
 Per mia difesa al fianco tuo la Spada.

Emi. Perdonami ò mio Rè, quando è in periglio
 D'un Sovrano la vita à corpo ogn'ombra.
 Prima dall'alma sgombra
 Quell'idea, che m'oltraggia, e al fianco mio
 Poscia per tuo riparo
 Senza taccia d'error torni l'acciaro.

Cof. Nò nò, ripiglia il brando.

Emi. Ubbidirti non deggio.

Cof. Io tel comando.

Em. Così vuoi, non m'oppògo. Almen permetti
 Ch'io la Regia abandoni, acciò non dia
 Di novelli sospetti
 Colpa l'invidia all'innocenza mia.

Cof. Anzi voglio, che Idaspe
 Sempre de giorni miei vegli alla cura.

Emi. Io!

Cof. Sì

Emi. Chi m'afficura
 Della fede di tanti, a cui commessa
 E' la tua vita? io debitor farei
 De la colpa d'ogn'un; s'io fossi solo....

Cof. E solo esser tu dei.
 Frà le reali guardie
 Le più fide tu scegli. A tuo talento
 Le cambia, e le disponi, e sia tuo peso
 Di scoprir chi m'insidia.

Emi. Al Regio cenno

Ub-

Ubbidirò, ne dal mio sguardo accorto
 Potrà celarsi il reo (son quasi in porto.)

Benche s'asconda

La Serpe antica

Trafronda, e fronda,

Tra spica, e spica,

Pur dalla cura

Non è Sicura

Del pastorello,

Che l'osservò.

Al par di quello

Sol per te fido

Fin dentro il nido

L'affalirò.

Benche, &c.

parte.

S C E N A VI.

Cosroe, e Medarse.

Med. **N**on è picciola forte,
 Ch'uno Stranier così fedel ti sia.
 Ma non basta ò mio Rè. Maggior riparo
 Chiede il nostro destin.

Cof. Sarai nel giro
 Di questo dì tumio compagno al Soglio,
 E opporsi a due regnanti

Non potrà facilmente un folle orgoglio.
Med. Anzi il tuo amor l'irrita. A già sedotta
 Del popolo fedel Siroe gran parte.
 Si parla, e si minaccia, ah se non svelli
 Dalla radice sua la pianta infesta
 Sempre per noi germoglierà funesta.
 Atroce, ma sicuro
 Il rimedio faria: reciso il capo
 Perde tutto il vigore

L'au-

L'audacia popolare.
Cof. Io non ò core.
Med. Anch'io gelo in penfarlo. altro non resta
 Dunque per tua salvezza
 Che appagar Siroe, e sollevarlo al trono.
 Volontier gli abbandono
 La contesa Corona. Andrò lontano
 Per placar l'ira sua, se questo è poco
 Sazialo del mio Sangue, aprimi il seno.
 Sarò felice appieno
 Se può la mia ferita
 Render la pace a chi mi diè la vita.

Cof. Sentopertenerenza
 Il ciglio inumidir. Caro Medarfe
 Vieni al mio sen. Perche due Figli eguali
 Non diemmi il Ciel.

Med. Se ricusar potessi
 Di scemar, per salvarti, i giorni miei
 Degno di sì gran Padre io non farei.
 Deggio a te del giorno i rai,
 E per te come vorrai
 Saprò vivere, o morir.
 Io vivrò se la mia vita
 E' riparo a la tua forte.
 Io morirò se la mia morte
 Può dar pace al tuo martir.

Deggio, &c. *parte.*

S C E N A VII.

Cofroe.

Plù dubitar non posso.
 E' Siroe l'infedel. Vorrei punirlo,
 Ma risolver non sò, che in mezzo all'ira
 Per lui mi parla in petto

Un

Un resto ancor del mio paterno affetto.
 Frà sdegno, & amore
 Tiranni del core
 L'antica sua calma
 Quest' alma
 Perdè.
 Geloso del Trono,
 Pietoso del Figlio,
 Incerto ragiono,
 Non trovo consiglio,
 E intanto non fono
 Ne Padre, ne Rè.
 Frà, &c.

S C E N A VIII.

Appartamenti terreni corrispondenti
 Giardini con Sedie.

Siroe senza Spada, e Arasse.

Araf. „ **C**hi ricusa un' aita
 Giustifica il rigor de la sua forte.
 Disperato, e non forte
 Prenci ti mostri allor, che in me condanni
 Un Zelo, che fomenta
 Del popolo il favor per tuo riparo.

Sir. L'ira del fato avaro

Araf. Al merto amica
 Rade volte è fortuna, e prende a sdegno
 Chi meno a lei, che alla virtù si affida.

Sir. L'alma, che in me s'annida

Più, che felice, e rea,
 Misera, ed innocente esser de sia.

Araf. Un'innocenza oblia,

Che

Che avria nome di colpa. Il volgo fuole
 Giudicar dagli eventi, e sempre crede
 Colpevole colui, che resta oppresso.
Sir. Mi basta di morir noto a me stesso.
Araf. Adonta ancor di questa
 Rigorosa virtù: farà mia cura
 Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre.
 Il popolo, e le squadre
 Solleverò per così giusta impresa.
Sir. Ma questo è tradimento, e non difesa.
Araf. „ Se pugnar non sai col fato
 „ Innocente sventurato,
 „ Basto solo al gran cimento
 „ Quando langue il tuo valor.
 „ Rende giusto il tradimento
 „ Chi punisce il traditor.
 „ Se, &c. *parte.*

S C E N A IX.

Medarfe, e detto.

Med. **C**ome! nessuno è teo?
Sir. **O'** sempre a lato
 La crudel compagnia di mie sventure.
Med. Son già quasi ficure
 Le tue felicità. Deve a momenti
 Qui venir Cosroe, e forse
 A consolarti ei viene.
Sir. Or vedi quanto
 Sventurato son io. Del padre in vece
 Giunge Medarfe.
Med. Il tuo piacer faria
 Poter senza compagno
 Seco parlar, porresti in uso allora:
 Lusinghe, e prieghi, e ricoprir con arte

Sa-

Sapresti il mal talento,
 Semplice se lo spero, io nol consento.
Sir. T'inganni a me non spiace
 Favellar te presente,
 Chi delitto non a rossor non sente.
 Pena in vederti è il sovvenirmi solo
 Ch'abbia fonte comune il sangue nostro.
Med. Sarà mio merito è la Corona, e l'ostro.

S C E N A X.

Cosroe, Emira col nome d'Idaspe, e detti.

Cos. **V**Eglia Idaspe all'ingresso, e il cenno
 Nelle vicine stanze (mio
 Laodice attenda.
Emi. Ubbidirò *(si ritira in disparte.)*
Cos. Medarfe
 Parti.
Med. Ch'io parta! e chi difende intanto
 Signor le mie ragioni.
Cos. Io le difendo.
Sir. Resti se vuol.
Cos. Nò, teco
 Solo esser voglio.
Med. E puoi fidarti a lui?
Cos. Più oltre non cercar. Vanne.
Med. Ubbidisco.
 Ma poi....
Cos. Taci Medarfe, e t'allontana.
Med. (Mi cominci a tradir forte inumana.)

SCE-

Cosroe, Siroe, & Emira in disparte.

Cof. **S**iedi Siroe, e m'ascolta.
Io vengo qual mi vuoi Giudice, o Pa-
Mi vuoi Padre! vedrai (dre.
Fin dove giunga la Clemenza mia.
Giudice vuoi, ch'io sia?
Sosterrò teco il mio real decoro. *fiede.*

Sir. Il Giudice non temo, e il Padre adoro. *fiede.*

Cof. Posso sperar dal figlio
Ubbidito un mio cenno? infin ch'io parlo.
Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.

Sir. Finche vuoi tacerò, così prometto.

Emi. (Che dir vorrà!)

Cof. Di mille colpe reo
Siroe tu fei. Per questa volta soffri.
Che le rammenti. Un giuramento io chiedo
Per riposo del regno, e tu ricusi.
Ti perdono, et'abbusi
Di mia pietà. Mi fa palese un foglio,
Che v'è tra miei più cari un traditore,
E mentre il mio timore
Or da un lato, or dall'altro erra dubbioso
Io veggo te nelle mie Stanze ascoso.
Che più. Medarse istesso
Scopre i tuoi falli....

Sir. E creder puoi veraci....

Cof. Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Emi. (Misero Prence.)

Cof. Ogn'un di te si lagna,
Ai sconvolta la regia, alcun sicuro.
Dal tuo orgoglio non è. Medarse insulti,
Tenti Laodice, e la minacci. Idaspe

In-

In fin sù gli occhi miei svenar procuri.
Ne ti basta. I tumulti a danno mio
Ne Popoli risvegli.

Sir. Ah son fallaci....

Cof. Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Vedi da quanti oltraggi
Quasi sforzato a condannarti io sono,
E pur tutto mi scordo, e ti perdono.
Torniam Figlio ad amarci, il reo mi svela,
O i complici palesa, un Padre offeso
Altr'ammenda non chiede
Dal offensor, che pentimento, e fede.

Emi. (Veggio Siroe commosso.
Ah mi scoprisse mai!)

Sir. Parlar non posso.

Cof. Odi Siroe. Se temi
Per la vita del reo, paventi in vano.
Se quel tu fei, nel confessarlo al Padre
Te stesso assolvi, e ti fai strada al Trono.
Se tu non fei, ti dono.
Pur che noto mi sia, salvo l'indegno.
Ecco se vuoi, la Real destra in pegno.

Emi. (Ahime.)

Sir. Quando sicuri
Siano dal tuo castigo i tradimenti
Dirò....

Emi. Non ti rammenti,
Che il tuo cenno, Signor Laodice attende.

Sir. (Oh Dei!)

Cof. Lo sò, parti.

Emi. Dirò fratanto....

Cof. Di ciò che vuoi.

Emi. T'ubbidirò fedele.

(Perfido non parlar.)

Sir. (Quanto è crudele.)

Cof. Spiegati, e ricomponi

I miei

I miei sconvolti affetti, or perche taci?
Perche quel turbamento?

Sir. Oh Dio,

Cof. T'intendo.

Al nome di Laodice
Resister non sapesti. In questo ancora
T'appagherò, già ti prevenni, io svelo
La debolezza mia; Laodice adoro,
Con mio rossore il dico, e pure io voglio
Cederla a te, sol dalla trama ascosa
Assicurami o figlio, e sia tua Sposa.

Sir. Forse non crederai...

Emi. Chiedea Laodice

Importuna l'ingresso, acciò non fosse
A te molesta allontanar la feci.

Cof. E partì:

Emi. Sì mio Rè.

Cof. Vanne, e l'arresta.

Emi. Vado (mi vuoi tradir...) *a Siroe.*

Sir. [Che pena è questa!]

Cof. Parla. Laodice è tua, di più che brami?
Dubbiofo ancor ti veggio!

Sir. Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

Cof. Perfido, alfin tu vuoi

Morir da traditor come vivesti.

Che più da me vorresti!

Ti scuso, ti perdono,

Ti richiamo sul Trono

Colei che m'innamora

Ceder ti voglio, e non ti basta ancora?

La mia morte, il mio Sangue

E' il tuo voto lo sò, faziati indegno.

Solo, e senza soccorso

Già teco io son, viati sodisfa appieno,

Disarmami inumano, e m'apri il seno.

Em. E chi tant'ira accende?

Co.

Così senza difesa

In periglio lasciarti a me non lice

Eccomi al fianco tuo.

Cof. Venga Laodice.

Emira parte

Sir. Signor, se amai Laodice

Punisca il Ciel...

Cof. Non irritar gli Dei

Con novelli spergiuri.

S C E N A XII.

Laodice, Emira, De detti

Laod. **E** Comi a' cenni tuoi

Cof. Siroe m'ascolta.

Questa è l'ultima volta

Ch'offro uno scampo, abbi Laodice, e il trono

Se vuoi parlar, ma se tacer pretendi

In carcere crudel la morte attendi.

Resti Idaspe in mia vece. A lui confida

L'autor del fallo; in libertà ti lascio

Pochi momenti, in tuo favor gli adopra.

Ma se il fulmine poi cader vedrai

La colpa tu, che trattener nol fai.

Tu di pietà mi spogli,

Tu desti il mio furor,

Tu solo o traditor

Mi fai tiranno.

Non dirmi, nò, spietato.

E' il tuo crudel desio

Ingrato

E non son io,

Che ti condanno.

Tu &c.

C

parte.
SCE.

A T T O

S C E N A XIII.

Siroe, Emira, e Laodice.

Sir. (Che risolyer degg'io !)

Emi. Felici amanti
Delle vostre fortune o quanto io godo.

O Persia avventurosa,
Se imitando la Sposa
I Figli prenderan forme leggiadre,
E se avran fedeltà simile al Padre.

Sir. (E mi deride ancor .)

Laod. Secondi il Cielo
Il lieto augurio ; ei però tace, e parmi
Irresoluto ancor.

Emi. Parla ? Saria
Stupidità se più tacesti.

Sir. O Dei
Lasciami in pace.

Emi. Il Rè fai che t'impone,
Di sceglier me presente
Il Carcere, o Laodice.

Laod. Or che risolvi ?

Sir. Per me risolva Idaspe, il suo volere
Sarà Legge del mio. Fratanto io parto
E vò frà le ritorte
L'esito ad aspettar della mia sorte.

Emi. Ma Prence io non saprei.

Sir. Sapesti assai

Tormentarmi fin'ora.
(Provi l'istessa pena Emira ancora)
Frà i dubbj affetti miei

Risolvermi non sò.

Tu pensaci, tu sei

L'arbitro del mio Cor.

ad Emi.

Vuoi,

S E C O N D O .

Vuoi, che la morte attenda?

La morte attenderò.

Vuoi che per lei m'accenda?

Eccomi tutto amor.

Frà &c.

S C E N A XIV.

Emira, e Laodice.

Emi. (Colte che dirò !)

Laod. A Da' labri tuoi

Ora dipende Idaspe

Il riposo d'un Regno, il mio contento.

Emi. Di Siroe, a quel ch'io sento

Senza noja Laodice

Le nozze accettaria.

Laod. Sarei felice.

Emi. Dunque l'ami?

Laod. L'adoro.

Emi. E speria la sua mano.

Laod. Stringer per oprastua.

Emi. Lo sperian i vano.

Laod. Perché?

Emi. Posso svelar ti un mio segreto?

Laod. Parla.

Emi. Del tuo sembiante,

Perdonami l'ardire, io vivo amante.

Laod. Di me!

Emi. Sì ; chi mai puote

Mirar senza avvampar quell'aureo crine,

Quelle vermiglie gote,

Le labra coralline,

Il bianco sen, le belle

Due rilucenti Stelle. Ah se non credi

Qual fuoco è in petto accolto

SCE

C a

Guar-

Guarda, e vedrai, che mi rosseggia in volto.

Laod. E tacesti...

Emi. Il rispetto

Muto fin'or mi rese.

Laod. Ascolta Idaspe

Amarti non poss'io.

Emi. Così crudele, oh Dio.

Laod. S'è ver, che m'ami.

Servi agli affetti miei. L'amato Prence

Con virtù di te degna a me concedi.

Emi. Oh questo no, troppa virtù mi chiedi.

Laod. Siroe si perde.

Emi. Il Cielo

Gl'innocenti difende.

Laod. E se la speme

Me pietosa ti finge ella t'inganna.

Emi. Tanto meco potresti esser tiranna.

Laod. La tua crudel Sentenza

Insegna a me la tirannia.

Emi. Pazienza.

Laod. T'odierò finch'io viva, e non potrai

Riderti de' miei danni.

Emi. Saranno almen comuni i nostri affanni.

Laod. Amico il fato

Mi guida in porto,

E tu spietato

Mi fai perir.

Ti renda amore

Per mio conforto

Tutto il dolore,

Che fai soffrir.

Amico &c.

SCE-

S C E N A XV.

Emira .

SI diversi sembianti

Per odio, e per amore or lascio, or prendo
Ch'io me stessa talor nemeno intendo .

Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola

Mille non temerei nemiche squadre;

Ma penso poi, che del mio bene è Padre.

Amo Siroe, e mi pento

D'esser io la cagion del suo periglio;

Ma penso poi, che del Tiranno è Figlio .

Così sempre il mio Core

È infelice nell'odio, e nell'amore.

Non vi piacque ingiusti Dei,

Ch'io nasceffi Pastorella

Altra pena or non avrei

Che la cura d'un'agnella,

Che l'affetto d'un pastor .

Ma chi nasce in regia cuna

Più nemica à la fortuna,

Che nel trono ascosti stanno

E l'ingano,

Et il timor.

Non &c.

Il Fine dell' Atto Secondo .

C 3 ATTO

A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Cortile .

Cosroe, e Arasie .

Cof. **N**O'nd, voglio che mora .
Abbastanza fin'ora .

Pietosa a me per lui parlò natura .

Araf. Signor, chi t'assicura

Che Siroe ucciso, il popolo ribelle
Non voglia vendicarlo, e quando sperì
I tumulti sedar non sian più fieri?

Cof. „ Sollecito, e nascosto

„ Previene i Sediziosi . A lor si mostri
„ Ma reciso del figlio il Capo indegno .
„ Vedrai gelar lo sdegno
„ Quando manca il fomento .

Araf. „ Innanzi a questo

„ Violento rimedio , altro possiamo
„ Men funesto tentarne .

Cof. „ Equale ? ò tutto

„ Posto in uso fin'ora . Idaspe , & io
„ Sudammo in vano . Il Figlio contumace
„ Morto m'vuol , ricusa i doni , e tace .

Araf. „ Dunque degg'io . . .

Cof.

Cof. Sivanne , è la sua morte

Necessaria per me . Pronuncio Arasse
Il decreto fatal , ma sento , oh Dio ,
Gelarli il core , inumidirli il ciglio .

Parte del Sangue mio verso nel Figlio .

Araf. Ubbidiro con pena ,

Ma pure ubbidirò . Di Siroe amico
Io sono è ver , ma son di te vassallo ,
E sà ben la mia fede ,

Che al dover di vassallo ogn'altro cede . *p.*

Cof. Finche del Ciel nemico

Io non provai lo Sdegno

Mi fù dolce la vita , e dolce il Regno .

Ma quando il conservarli

Costa al mio Cor così crudel ferita

Grave il Regno è per me , grave è la vita .

SCENA II.

Laodice , e detto .

Laod. **M**io Rè che fai ? freme a la regia in-
(torno
Un fedizioso stuol, che Siroe chiede

Cof. L'avrà, l'avrà . Già d'un mio Fido al braccio
La sua morte è commessa , e forse adesso
Per l'aperte ferite

Fugge l'anima Rea , così glie'l rendo .

Laod. Misera me , che intendo !

E che facesti mai ?

Cof. Che feci ? io vendicai

L'offesa Maestà , l'amore offeso ,

I tuoi torti , ed i miei .

Laod. Ah che ingannato sei . Sospendi il cenno

Nell'amor tuo giammai

Il Prencè non t'offese , io t'ingannai .

Cof. Che dici !

C 4

Laod.

Laod. Amore in vano
Chiesi da Siroe, e il suo disprezzo io volli
Coll'accusa punir.

Cos. Tu ancor tradirmi!

Laod. Sì Cosroe, ecco la rea,
Questa s'uccida, e l'innocente viva.

Cos. Innocente chi vuol la morte mia!

Viva chi t'innamora!

E' reo di fellonia,

E' reo perche ti piacque, e vuol che mora.

Laod. La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono

Ch'io temeraria sono

Se spero d'ottenerlo! a che gioiate

Semblanze sfortunate!

Se placarti non fanno

Mai non m'amasti, e fu l'amore inganno.

Cos. Pur troppo anima ingrata io t'adorai.

Fin della Persia al trono

Sollevarti volea, ne tutto ò detto.

O' mille cure in petto,

Ti conosco infedele,

E pur chi 'l crederia, nell'alma io sento

Che sei gran parte ancor del mio tormento.

Laod. Dunque alle mie preghiere

Cedi o Signor, sia salvo il Prence, e poi

Uccidimi se vuoi, farò felice

Se il mio Sangue potrà...

Cos. Parti, Laodice.

Chiedendo la sua vita

Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.

Laod. Se il Caro Figlio

Vede in periglio

Diventa umana

La tigre ircana

E lo difende

Dal cacciator.

Più

Più fiero core

Del tuo non vidi.

Non senti amore,

La prole uccidi,

Empio ti rende

Cieco furor.

Se &c.

S C E N A III.

Cosroe poi Emira.

Cos. **V**Ediam fin dove giunge
Del mio destino il barbaro rigore
Tutto soffrir saprò.

Emi. Rendi o Signore
Libero il Prence al popolo sdegnato.
Minaccia in ogni lato

Co' fremiti confusi

La plebe infana, e s'ode in un momento

Di Siroe il nome in cento bocche, e cento.

Cos. Tanto crebbe il tumulto!

Emi. Ogn'alma vile

Divien superba. In mille destre, e mille

Splendono i nudi acciari, e fuor dell'uso

I tardi vecchi, e i timidi fanciulli

Fatti arditi, e veloci

Somministrano l'armi a i più feroci.

Cos. Se ancor pochi momenti

L'impeto si sospende, io più no'l temo.

Emi. Perche?

Cos. Già il fido Arasse

Corse a svenar per mio Comando il Figlio.

Emi. E potesti così... rivoca oh Dio

La Sentenza funesta,

Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso.

C 5

Por-

Porgimi il regio impronto.
Cof. Invan lo chiedi.
 La sua morte mi giova.
Emi. Ah Cosroe, e come
 Così da te diverto! e dove or sono
 Tante virtù già tue compagne al Trono?
 Che mai dirà la Persia?
 Il mondo che dirà? fosti fin' ora
 Amor de' tuoi Vassalli,
 Terror de' tuoi nemici.
 L'armi tue vincitrici
 Colà sul ricco Gange,
 Colà del Nilo in sù le foci estreme
 E l'Indo, e l'Etiopo ammira, e teme.
 Quanto perdi in punto! ah se ti scordi
 Le Leggi di natura
 Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura
 Deh con miglior consiglio...
Cof. Ma Siroe è un traditor.
Emi. Ma Siroe è Figlio.
 Figlio, che di te degno
 Dalle paterne imprese
 L'arte di trionfar sì bene apprese
 Che fù Bambino ancora
 La delizia di Cosroe, e la Speranza.
 So, che a pugnar qual'ora
 Partisti armato, o vincitor tornasti
 Gl'ultimi, e i primi baci erano i suoi.
 Et ei lieto, e sicuro
 Al tuo collo stendea la mano imbelle,
 Ne il sanguinoso lume
 Temea dell'Elmo, o le tremanti piume.
Cof. Che mi rammenti?
Emi. Et or quel Figlio stesso
 Quello uccide, e chi l'uccide il Padre.
Cof. Oh Dio più non resisto.

Emi.

Emi. Ah se alcun premio
 Merita la mia fe, Siroe non mora
 Vado? risolvi, or ora
 Trattener non potrai la sua ferita.
Cof. Prendi, vola a salvarlo.

Gli dà l'impronto regio.

Emi. Io torno in vita.

S C E N A IV.

Arasse, e detti.

Emi. **A** Rasse! o Ciel!
Cof. Ah che turbato à il Ciglio.
Emi. Vive il Prence?
Araf. Non vive.
Emi. Oh Siroe!
Cof. Oh Figlio!
Araf. Ei cadde al primo colpo, e l'alma grande
 Sul moribondo labro
 Sol tanto s'arrestò, finche mi disse
 Difendi il Padre, e poi fuggi dal seno.
Cof. Deh soccorrimi Idaspe, lo vengo meno.
Emi. Tu barbaro, tu piangi! E chi l'uccise?
 Scelerato chi fù! Di chi ti lagni!
 Và tiranno, e dal petto
 Mentre palpita ancor svelli quel core.
 Sazia il furore interno,
 Torna di Sangue immondo,
 Mostro di crudeltà, furia d'averno,
 Vergogna della Persia, odio del mondo.
Cof. Così mi parla Idaspe! è stolto, o finge!
Emi. Finsi fin'or, ma solo
 Per trafiggerti il Cor.
Cof. Che mai ti feci?
Emi. Empio che mi facesti.

C 6

Lo

Lo Sposo m'uccidesti
Per te Padre non ò, non ò più trono,
Io son la tua nemica, Emira io sono.

Cof. Che sento!

Araf. O meraviglia!

Cof. Adesso intendo

Chi mi sedusse il Figlio.

Emi. E' ver, ma in vano

Difedurlo tentai. Per mia vendetra,
E per tormento tuo perfido il dico.

Sappi ch'ei ti difese

Dall'odiomio, ch'ei ti recò quel foglio,

Che innocente morì, ch'ogni sospetto,

Ch'ogni accusa è fallace,

Và, pensaci, e se puoi riposa in pace.

Cof. Serba Arafse al mio sdegno

Mà frà ceppi costei.

Araf. Pronto ubbidisco.

Olà deponi.

Emi. Io stessa

Difarmo il fianco mio, prendi. T'inganni

Dà la Spada ad Arafse quale presa

la entra, e poi esce con guardie.

Se credi spaventarmi.

a Cof.

Cof. Ah parti ingrata.

D'un'alma disperata

L'odiosa Compagnia troppo m'affligge.

Emi. Perche tu resti afflitto,

Basta la Compagnia del tuo delitto.

Facciano il tuo spavento

Rimorso, e pentimento.

L'orrore,

Ed il timore

Misero ogn'or ti renda,

E tornino a vicenda,

A tormentarti.

Ti

Ti porti la tua sorte

Sino a bramar la morte,

E per vendetta mia

Un ferro non vi sia,

Ch'abbia a Svenarti.

Facciano, &c. *par. con guardie.*

S C E N A V.

Cofroe, e Arafse.

Cof. O Ve son! che m'avvène! vivo ancora!

Araf. Consolati Signor. Pensa per ora

A conservarti il vacillante impero,

Pensa alla pace tua.

Cof. Pace non spero.

O' nemici i vassalli,

O' la forte nemica. il Cielo stesso

Astri non à per me che sia felici,

Ed io sono il peggior de miei nemici.

Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il Sangue.

L'ombra

Del Figlio e sangue

M'ingombra

Di terror.

E per maggior mia pena

Vedo, che fui crudele

A un'anima fedele,

A un innocente cor.

Gelido, &c.

parte.

SCE-

S C E N A VI.

Arasse poi Emira con Guardie, e senza Spada.

Araf. **R**itorni il prigioniero. I miei disegni.
Secondino le Stelle. Olà partite.
*le guardie conducono fuori Emira, e al
comando d' Arasse partono.*

Emi. Che vuoi d'un'empio Rè più reo ministro.
Forse svenarmi?

Araf. Nò. vivi, e ti serba
Illustre Principessa al tuo gran Sposo.
Siroe respira ancor,

Emi. Come?

Araf. La cura
D'ucciderlo accettai, ma per salvarlo.

Emi. Perché tacerlo al Padre
Pentito dell'error?

Araf. Parve pietoso
Perché più no'l temea, se vivo il crede,
La sua pietà di nuovo
Diverrebbe timor. „ Cede alla tema

„ Di forza la pietade.

„ Quella dal nostro, e questa

„ Solo dall'altrui danno in noi si desta.

Emi. Siroe dov'è?

Araf. Frà i lacci
Attende la sua morte.

Emi. E no'l salvasti ancor?

Araf. Prima degg'io
I miei fidi raccorre

Per scorgerlo sicuro, ove lo chiede

Il popolo commosso. Or che dal Padre

Si crede estinto, avremo

Agio bastante a maturar l'impresa.

Emi.

Emi. Andiamo. Ah vien Medarse.

Araf. Non sbigottirti, io partirò, tu resta
I disegni a scoprir del Prence infido
Fidati non temer.

Emi. Di te mi fido.

S C E N A VII.

Emira, e Medarse.

Emi. **C**he ti turba o Signor?

Med. Tutto è in tumulto,

Emi vuoi lieto Idalpe?

Emi. (Ignota ancor gli son) dunque n'andiamo

Ad opporci a i ribelli.

Med. Altro soccorso

Chiede il nostro periglio, a Siroe io vado.

Emi. E liberar voresti

L'indegno autor de nostri mali?

Med. Eh tanto

Stolto non son, corro a svenarlo.

Emi. Intesi.

Che già Siroe morì.

Med. Ma per qual mano!

Emi. Non sò, dubbia, e confusa

Giunse a me la novella, e tu no'l sai?

Med. Nulla feppi

Emi. Le solite saranno

Popolari menzogne

Med. Estinto, o vivo

Siroe trovar mi giova.

Emi. Io ti precedo.

De tuoi disegni avrai

Idalpe esecutor (scopersi assai.)

SCE-

Medarse.

SE la strada del Trono
 M'interrompe il Germano, il voglio estinto
 E' crudeltà, ma necessaria, e solo
 Quest'aita permette
 Di sì pochi momenti il giro angusto.
 Ne mali estremi ogni rimedio è giusto.
 Benche tinta del Sangue fraterno
 La Corona non perde Splendor.
 Quella colpa che guida sul Trono,
 Sfortunata, non trova perdono,
 Ma felice, si chiama valor.
 Benche, &c. *parte.*

S C E N A XI.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello
 destinato per Carcere a Siroe.

Siroe, poi Emira.

Sir. **S**ON stanco ingiusti Numi
 Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova
 Innocenza, e virtù; s'opprime il giusto,
 S'inalza il traditor. Se i mertumani.
 Così bilancia Astrea,
 O regge il caso, o l'innocenza è rea.

Emi. Arasse non menti, vive il mio bene.*Sir.* Ed Emira frà tanti
 Rigorosi Custodi a me si porta?*Emi.* Quest'impronto Real fù la mia scorta.*Sir.* Come in tua man?*Emi.**Emi.* L'ebbi da Cosroe illeso.*Sir.* Se del mio fato estremo
 Scelse te per ministra il Genitore
 Per così bella morte
 Io perdono alla forte il suo rigore.*Emi.* Senti Emira qual sia.

S C E N A X.

*Medarse, e detti.**Med.* **N**ON temete o Custodi, il Rè m'invia.*Emi.* **N**O numi!*Med.* Idaspe è qui! Senza il tuo Brando
 Ti porti in mia difesa?*Emi.* In sù l'ingresso
 Me'l tolsero i Custodi.
 (Giungesse Arasse.)
*guardando per la Scena.**Sir.* Ad insultarmi ancora
 Qui vien Medarse, e in qual remoto Lido
 Posso celarmi a te?*Med.* Taci, o t'uccido.
*sfruda la Spada.**Emi.* E' lieve pena a un reo
 La sollecita morte. Ancor sospendi
 Qualche momento il Colpo, e ne ravvifi
 Tutto l'orror, potro sfogare intanto
 Seco il mio sdegno antico,
 Tu fai, ch'è mio nemico, e che stringendo
 Contro di me fin nella Regia il ferro
 Quasi a morte mi trasse*Sir.* E tanto ò da soffrir.*Emi.* (Giungesse Arasse)
*come sopra,**Sir.* E Idaspe è così infido,

Che

Che unito a un traditor

Med. Taci, o t'uccido.

Sir. Uccidimi crudel. Tolga la morte

Tanti oggetti penosi agli occhi miei.

Med. Mori (mi trema il cor.)

Emi. (Soccorso o Dei.)

Med. Sento, ne sò che sia

Un'incognito orror, che mi trattiene!

Sir. Barbaro a che t'arresti?

Emi. (E ancor non viene.)

Med. *come sopra.*

Med. Chi mi rende sì vile!

Emi. Impallidisci!

Dammi quel ferro, io svenerò l'indegno,

Io svellero quel core, io solo, io solo.

Basto di tanta vendicar gli oltraggi.

Med. Prendi l'usa in mia vece.

dà la Spada ad Emira.

Sir. A questo segno

Ti son odioso?

Emi. Or lo vedrai, superbo

Se spero alcun riparo.

Difenditi mia vita ecco l'acciaro.

Emira dà la Spada a Siroe.

Med. Che fai, che dici Idaspe? e mi tradisci

Quando a te m'abandoni.

Emi. No, più non sono Idaspe, Emira io sono.

Sir. (Che farà!)

Med. Traditori

Verranno ad un mio grido

I custodi a punir.

Sir. Taci, o t'uccido.

SCE-

S C E N A X I.

Arasse con Guardie, e detti.

Aras. **V**ieni Siroe

Med. Ah difendi

Arasse il tuo Signor.

Aras. Siroe difendo,

Med. Ah perfido.

Aras. Dipende

a Siroe.

La Città dal tuo cenno. Andiam, consola

Colla presenza tua tant'alme fide.

Libero è il varco, e lascio

Questi in difesa a te, vieni, e saprai

Quanto fin'or per liberarti oprai.

parte, e restano con Siroe le

Guardie.

S C E N A X I I.

Siroe, Emira, e Medarse.

Med. **N**umi, ogn'un m'abbandona.

Emi. Andiamo o Caro.

a Siroe.

Dell'amica fortuna

Non si dispregzi il dono.

Siegui i miei passi, ecco la via del Trono.

Sir. Ti sieguo Idolo mio.

parte.

Med. Siroe mi vedi

Tradito al fine, e disarmato, e puoi

Vendicar a tua voglia i torti tuoi.

S' ora no'l fai, come lo spero? e quando.

Sir. Mi basta il tuo rossor, ripiglia il brando.

Tu

Tumi volevi estinto,
 Io non ti voglio oppresso.
 Del mio nemico istesso
 Io difensor farò.
 Serbati pur in vita.
 Sì sventurato fei,
 Che tanti oltraggi miei
 Più rammentar non sò.
 Tu, &c.

S C E N A XIII.

Medarse.

AH con mio Danno imparo,
 Che la più certa guida è l'innocenza.
 Chi si fida alla colpa
 Se nemico à il destino, il tutto perde.
 Chi alla virtù si affida
 Benche provi la forte ogn'or funesta
 Pur la pace de l'alma almen gli resta.
 Torrente cresciuto
 Per torbida piena
 Se perde il tributo
 Del giel, che si scioglie
 Fra l'aride Sponde
 Più l'onde
 Non à.
 Ma il fiume, che nacque
 Da limpida vena,
 Se privo è dell'acque
 Che il verno raccoglie,
 Il corso non perde,
 Più chiaro si fa.
 Torrente, &c.

parte.

SCE-

S C E N A XIV.

Gran piazza di Seleucia con veduta del Palazzo Reale, e con apparato magnifico ordinata per la Coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe.
 Nell'aprir della Scena si vede una mischia trà i ribelli, e le Guardie Reali, le quali sono rincalzate, e fuggono.

Cosroe, Emira, e Siroe l'uno dopo l'altro, indi Arafse contutto il Popolo, Cosroe difendendosi da alcuni Congiurati, cade.

Cos. Vinto ancor non son'io.
Emi. Arrestatevi amici, il colpo è mio.
Sir. Ferma Emira, che fai? Padre io son teco
 Non temer.
Emi. Empio Ciel.
Cos. Figlio tu vivi!
Sir. Io vivo, e posso ancora
 Morir per tua difesa.
Cos. E chi fù mai
 Che serbò la tua vita?
Araf. Io la serbai.
 Libero il Prence io volli
 Non oppresso il mio Rè, di più non chiede
 Il Popolo fedel, se il tuo contento
 Non fa la mia discolpa
 Puoi la colpa punir.
Cos. Che bella colpa.

SCE-

S C E N A U L T I M A .

*Medarse, Laodice, e detti.**Med.* **P**Adre.*Laod.* **S**ignor.*Med.* Del mio fallir ti chiedo

Il perdono, o la pena.

Laod. Anch' io son rea,

Vengo al giudice mio; l'incendio acceso.

In gran parte io destai.

Cof. Siroe è l'offeso.*Sir.* Nulla Siroe rammenta. E tu mio bene *a Em.*

Deponi al fin lo sdegno, ah mal s'unisce

Colla nemica mia, la mia diletta,

O scordati l'amore, o la vendetta.

Emi. Più resistere non posso. Io con l'esempio

Di sì bella virtù l'odio abbandono.

Cof. E perchè quindi il Trono

Sia per voi di piacer sempre soggiorno

Siroe farà tuo Sposo.

Emi. e Sir. O Lieto giorno.*segue l'Incoronazione di Siroe.**Cof.* Ecco Persia il tuo Re. Passa dal mio

Sù quel crin la Corona. Io stanco al fine

Volontier la depongo, e che a giovarti

Fù da prim'anni inteso

Saprà con più vigor soffrirne il peso.

Coro

I suoi nemici affetti
 Di sdegno, e di timor
 Il placido pensier
 Più non rammenti.
 Se nascono i dilette
 Dal grembo del dolor
 Oggetto di piacer
 Sono i tormenti.
 I suoi, &c.

F I N E .